

Visita lampo del primo ministro maltese a Roma

Interlocutorio il colloquio di Dom Mintoff con Cossiga

Non ancora concluso un accordo - Discussi i temi della cooperazione economica e finanziaria e i problemi politici, alla luce del contrasto con la Libia

ROMA — L'accordo non c'è stato. Quasi quattro ore di colloqui non sono state sufficienti a superare gli ostacoli che si oppongono ad una problematica intesa globale tra il governo italiano e il premier maltese Dom Mintoff sulla questione delle «garanzie» italiane nella complessa vicenda delle acque territoriali e nella disputa tra Malta e la Libia. Cossiga e il ministro degli Esteri Colombo da una parte, assieme al sottosegretario agli Esteri Zamberletti, Dom Mintoff e l'avvocato generale dello Stato maltese Mizzi dall'altra, hanno iniziato il loro incontro alle ore 18: la riunione si è protratta fino a tarda sera. La discrezione in questi casi è d'obbligo.



Zhao Ziyang nuovo premier cinese

PECHINO — Il premier cinese Hua Guofeng ha confermato personalmente di essersi già dimesso e che il suo abbandono della carica di premier è stato formalizzato domenica scorsa dal Politburo della seduta pubblica dell'Assemblea nazionale del popolo dove pronuncerà un discorso. La conferma l'ha data al ministro degli Esteri giapponese Masayoshi Ito che si trova in visita ufficiale in Cina.

ha 61 anni ed ha ricoperto in passato la carica di primo segretario del partito nella provincia del Sichuan, la più popolosa della Cina. Conosciuto come un pragmatico ed un economista brillante Zhao è uno dei sostenitori della priorità della produzione. A lui viene attribuito il merito di avere risanato l'economia del Sichuan dal 1979, periodo di crisi culturale. «È un uomo veramente capace», ha detto di lui Hua Guofeng parlando con Masayoshi Ito — che ha raggiunto numerosi traguardi sia nel Sichuan che nel governo centrale — del quale fa parte dall'aprile scorso.

Ripresa agitata Scontro in Belgio fra governo e statali: possibile una crisi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il governo belga sembra essere alla vigilia di una nuova crisi, quando la compagine ministeriale diretta dal democristiano Martens incomincia di fatto a muovere appena i primi passi, essendo stata messa assieme nel maggio scorso ed avendo benedetto nel frattempo delle vacanze estive. Gli avvenimenti sembrano dare ragione a coloro (comunista, federalista francofono e qualche socialista) che avevano definito quello di Martens un governo «chaîne» per la incombente delle posizioni dei socialisti e dei liberali che insieme ai democristiani hanno formato la coalizione.

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.



Ha preso il via la campagna elettorale americana

Scontro duro tra Carter e Reagan ma evitando i problemi politici

Il «columnist» James Reston parla di «squallide polemiche» e ricorda che il punto è: «chi sarà capace di governare il paese nei prossimi quattro anni»

WASHINGTON — Ku Klux Klan, strategia nucleare, crisi economica, Medio Oriente: sono i temi principali dei primi tre giorni della campagna elettorale che si è aperta ufficialmente il giorno del «labor day». Ma sono temi la cui sostanza non viene esposta agli elettori da chi si propone di guidare il paese per i prossimi quattro anni. Nei loro discorsi, presentati da lunedì in varie città degli Stati Uniti, entrambi i protagonisti di questa campagna si sono limitati infatti a sfruttare questi temi per motivare una serie di attacchi nei confronti dell'avversario.

Il primo di questi discorsi è stato quello di Jimmy Carter, che ha sempre criticato il tentativo dell'amministrazione Reagan di imporre le condizioni stipulate dagli accordi di Camp David su Israele, e l'ultimo baluardo della democrazia nel Medio Oriente. Ha criticato l'amministrazione per non aver posto il veto contro la risoluzione delle Nazioni Unite con la quale si condannava la nuova legge israeliana che dichiara Gerusalemme capitale ed ha criticato il voto americano all'ONU a favore della risoluzione contro gli insediamenti israeliani sul territorio arabo occupato.



Jimmy Carter



Ronald Reagan

Dopo la proposta di Gheddafi

Il partito Baas approva l'unione libico-siriana

Positiva dichiarazione anche di Arafat - Washington convince Sadat e Begin a riprendere i negoziati sull'autonomia

BEIRUT — Dopo il plauso immediato, all'indomani stesso del discorso di Gheddafi, del presidente Assad, ieri Damasco ha promesso una rapida ripresa dell'economia se verrà eletto a novembre e si è congratulato con se stesso per aver «nominato più veri, donne e altre minoranze a posti di governo di ogni presidente nella storia». Reagan, da parte sua, si è presentato a Washington davanti alla riunione annuale del Bush B'nith nel tentativo di strappare il «voto ebraico» al partito democratico. Reagan, che ha sempre criticato il tentativo dell'amministrazione Carter di imporre le condizioni stipulate dagli accordi di Camp David su Israele, e l'ultimo baluardo della democrazia nel Medio Oriente. Ha criticato l'amministrazione per non aver posto il veto contro la risoluzione delle Nazioni Unite con la quale si condannava la nuova legge israeliana che dichiara Gerusalemme capitale ed ha criticato il voto americano all'ONU a favore della risoluzione contro gli insediamenti israeliani sul territorio arabo occupato.

Il partito Baas ha approvato l'unione libico-siriana con un voto di sfiducia, e per la rivoluzione palestinese e per il movimento nazionale libanese di fronte alla sfida imperialista e sionista. Il che conferma il valore di consolidamento del fronte arabo della ferrea alleanza che l'unione vuole assumere. Proprio ieri in Siria le forze di sicurezza hanno intereso un nuovo colpo all'organizzazione terroristica dei Fratelli musulmani (destra islamica): due voli del gruppo sono stati scoperti nella città di Aleppo — già teatro di sanguinosi attentati, culminati nella strage di 60 cadetti della scuola di artiglieria — e nello scontro a fuoco che ne è seguito sedici terroristi sono stati uccisi. Quasi a voler rispondere al passo libico verso la Siria, ieri l'inviato di Carter in Medio Oriente, Sol Litwinow, ha annunciato che Egitto e Israele hanno accettato di riprendere le trattative per la cosiddetta «autonomia palestinese» in Cisgiordania e a Gaza. Litwinow ha avuto ieri un colloquio di 45 minuti con Sadat e ha poi telefonato a Carter per dargli la notizia; lo stesso Carter ha poi detto che si potrà tenere un nuovo vertice a tre «entro l'anno». Non è stata però fissata una data per il primo incontro, che avverrà — è stato detto — «al più presto». L'annuncio è stato comunque accolto dagli osservatori con scetticismo, giacché la posizione oltranzista del governo Begin, che aveva costretto a suo tempo Sadat a sospendere i colloqui, non si è fino ad oggi modificata di un millimetro. C'è addirittura chi interpreta la cosa come un «favore elettorale» di Sadat e Begin al «loro amico» Carter. Comunemente l'annuncio dà un po' di fiato alla missione europea del vice-presidente egiziano Mubarak, che oggi è a Londra e domani giunge a Roma.

Raggiunto l'accordo tra Bani Sadr e governo?

TEHERAN — Radio Teheran ha reso noto che un accordo è stato raggiunto per risolvere «importanti questioni di Stato», tra le quali l'opposizione del presidente della repubblica Bani Sadr alla nomina di alcuni ministri del nuovo governo Rajai. Il superamento di questi ultimi ostacoli spianerà la strada al funzionamento normale del parlamento, al quale è stata demandata ogni decisione sugli ostaggi dell'ambasciata americana, che sono ormai al 250° giorno di detenzione. Dalle notizie di Radio Teheran si desume che Bani Sadr e Rajai hanno raggiunto un accordo favorevole al partito repubblicano islamico al quale fanno capo la maggior parte dei nuovi membri del governo, e che domina l'assemblea parlamentare.

Il governo sembra deciso ad affrontare la prova di forza, ma dovrà tenere conto, oltre che dell'opposizione dei sindacati e dei parlamentari socialisti, anche dei legami che molti deputati democristiani hanno con la centrale sindacale cristiana. È la questione del 2 per cento non è la sola sulla quale si stanno facendo acuti i contrasti all'interno della maggioranza.

Drammatica testimonianza di un giornalista americano dalla capitale della Bolivia

Ogni notte i golpisti uccidono nelle vie di La Paz

LA PAZ — Una drammatica testimonianza sulla repressione condotta dai militari golpisti boliviani contro le forze democratiche e popolari e del clima soffocante imposto al paese dalla dittatura è stata resa dal giornalista Kenneth Freed, del «Los Angeles Times», in un servizio di cui l'agenzia ADN-Kronos ha diffuso ampi stralci. Il giornalista americano esordisce ricordando che sono già passati più di sei settimane dal giorno in cui il colpo di stato militare ha stroncato il tentativo di restaurare la democrazia in Bolivia e che la vita nella capitale (che deve, sottolinea, alla parola spagnola «pace» il suo nome) sembra essere avviata verso la normalità. Scrive infatti Kenneth Freed: «È allora, quando viene il buio ed ha inizio il coprifuoco che l'oppressione del nuovo governo diventa visibile, quasi palpabile. All'inizio sembra che non vi sia gente, per strada, che non vi siano auto; il solo rumore sembra essere quello costituito dagli sporadici latrati dei cani che, a braccia aperte, corrono la città. Ma quando ci si incomincia ad abituare al silenzio ed al buio, le cose, prima impercettibili, cominciano ad attrarre l'attenzione. Jeep Toyota senza targa si muovono silenziosamente alla ricerca dei «nemici del governo», con le luci spente, e con a bordo gli agenti della polizia, ancora semiautomatica, che assalgono la città. Ma quando chissà cosa tanto pazzo da trovarsi per strada tra le 11 di sera e le 6 della mattina, dimenticandosi del coprifuoco, viene considerato un nemico e trattato come tale. «Quasi ogni notte il silenzio viene rotto dai colpi dei fucili automatici, quando qualcuno, per lo più qualche lizio che lavora presso un ristorante che resta aperto fino a tardi, sta tornando a casa dopo il previsto, e viene picchiato per strada. E proprio durante la notte che la giunta esegue i suoi arresti. «Finora — continua ancora l'articolo — il governo ha dichiarato di aver messo in carcere 500 persone, come prigionieri politici. L'arcivescovo cattolico di La Paz, al contrario, ritiene che il numero delle persone arrestate, sperri armi le mille unità, una cifra, che, secondo alcuni si manifestata fin dall'inizio: fu proprio durante la notte del 7 luglio scorso che il governo del presidente Lydia Gueiler Tejada, (cugina di Garcia Mesa) fu fatto cadere. Dopo aver infine parlato della difficile situazione economica del Paese, della mancanza di qualsiasi base sociale per il regime e delle divisioni esistenti, anche all'interno delle stesse forze armate, Kenneth Freed così conclude: «Un ambasciatore latino-americano ha detto di non dare a questo governo più di tre mesi di vita, ma è un grande male che questo genere di previsioni si basi sul presupposto che i militari siano senza appoggi, e questo spesso non è necessariamente vero. L'Argentina, per esempio, ha dato alla Bolivia aiuti economici e finanziari per l'agricoltura, e la ha promossa degli altri. Di fatto l'Argentina pare essersi impegnata a sostenere il governo boliviano, inserendosi fin dall'inizio del golpe e forse anche prima. Diversi ufficiali boliviani infatti si raccolgono in Argentina nei giorni immediatamente precedenti il golpe, e fu raccontato loro, da parte di alti ufficiali dell'esercito, di fare un golpe «serio».

stati portati via, alcuni per essere torturati. Per lo meno un giornalista, al suo servizio è stato ucciso. La natura di uccello notturno del regime militare capeggiato dal generale Luis Garcia Mesa si è manifestata fin dall'inizio: fu proprio durante la notte del 7 luglio scorso che il governo del presidente Lydia Gueiler Tejada, (cugina di Garcia Mesa) fu fatto cadere. Dopo aver infine parlato della difficile situazione economica del Paese, della mancanza di qualsiasi base sociale per il regime e delle divisioni esistenti, anche all'interno delle stesse forze armate, Kenneth Freed così conclude: «Un ambasciatore latino-americano ha detto di non dare a questo governo più di tre mesi di vita, ma è un grande male che questo genere di previsioni si basi sul presupposto che i militari siano senza appoggi, e questo spesso non è necessariamente vero. L'Argentina, per esempio, ha dato alla Bolivia aiuti economici e finanziari per l'agricoltura, e la ha promossa degli altri. Di fatto l'Argentina pare essersi impegnata a sostenere il governo boliviano, inserendosi fin dall'inizio del golpe e forse anche prima. Diversi ufficiali boliviani infatti si raccolgono in Argentina nei giorni immediatamente precedenti il golpe, e fu raccontato loro, da parte di alti ufficiali dell'esercito, di fare un golpe «serio».

Il governo sembra deciso ad affrontare la prova di forza, ma dovrà tenere conto, oltre che dell'opposizione dei sindacati e dei parlamentari socialisti, anche dei legami che molti deputati democristiani hanno con la centrale sindacale cristiana. È la questione del 2 per cento non è la sola sulla quale si stanno facendo acuti i contrasti all'interno della maggioranza.

per vivere senza mosche e senza veleni.

Aeroxon advertisement for mosquito control, featuring an illustration of a mosquito and text in Italian.

Arturo Barilli